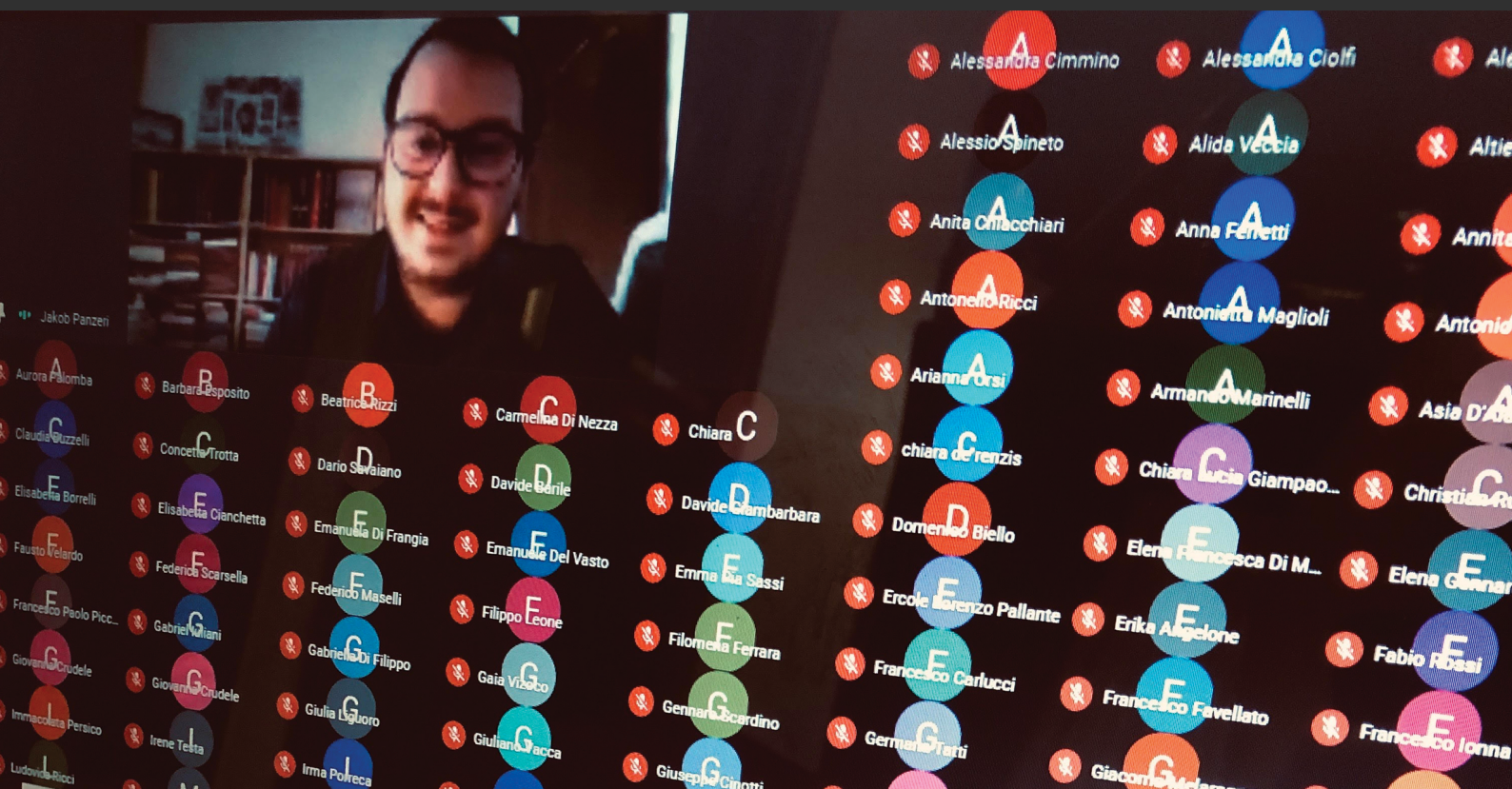
il giornale dell' ISIS MAJORANA FASCITELLI

Anno IV Numero 2

INrg

CORONASCHOOL



Giugno 2020: finalmente è finita. È da quando si inizia la scuola che si sogna l'ultimo giorno di scuola o la notte prima degli esami, l'esame di maturità tanto atteso, tanto odiato, che quest'anno avrà un sapore un po' diverso perché tutto è diverso. Abbiamo lasciato la scuola un giorno di inizio marzo senza pensare che non ci saremmo più tornati. È stato da quel momento che abbiamo iniziato ad apprezzare l'importanza delle piccole cose, anche di ciò che consideravamo un fastidio: alzarsi presto la mattina, studiare il pomeriggio, viaggiare con le giornate di pioggia, prendersela con le macchinette in cui è sempre bloccata l'unica merendina che volevi tu, imprecare contro la Lim che non va proprio quando ti serve. Alla fine, però, ci manca tutto. Essere insieme, vicini di banco, ridere e suggerirci risposte era ciò che consideravamo normale, ma la vera grande lezione che questa situazione ha dato a tutti noi è che non bisogna mai più dare niente per scontato.

L'autocertificazione per gli studenti del Majorana-Fascitelli



Classi VE VC e IVC del Liceo Scientifico

Anno IV -Numero 2- Giugno

INDICE

La bellezza delle piccole cose	4
Dal Countdown al Lockdown	7
Rispettare le regole, riconquistare la libertà	8
La storia di Marco	10
Senza una lacrima	12
Mi manca o non mi manca?	13
Il mondo in una scatola	14
Imprenditoria e solidarietà	16
Quarantena Advisor	18
Un anno alla ricerca di se stessi	22
Il corona visto dai partner Erasmus	24
How I survived the lockdown	26
Coronabooks + Quarantine movies	27
Quarantena chat	30

____ Referente ____

Massimo Campanella

_ Docenti Coinvolti _

Rita De Simone
Claudia Buzzelli
Barbara Esposito
Emanuela Di Frangia

___ All'interno servizi di

Sophie Barber, Maura Carano, Francesca Chiuchiolo, Daniele De Fusco, Emanuele Del Vasto, Elena Francesca Di Matteo, Alessandra Di Pasquale, Umberto Di Giacomo, Francesca Gamberale, Gabriel Iuliani, Simona Marrone, Caterina Marzano, Michele Montanaro, Martina Rea, Aurora Palomba, Fabiola Patriarca, Simona Pulsone, Giuliano Vacca

__ Progetto grafico __

Alessio Spineto
IB, IIA, IIIB, IVC, VC, VE
del Liceo Scientifico

_____ Stampa _____

Cicchetti Industrie Grafiche
Isernia, viale 3 marzo 1970 n. 57
Tel. 0865/3623

Copyright © Tutto il materiale scritto dalla redazione può essere riprodotto a patto dicitare iNrg come fonte, e di non usarlo per fini commerciali

CHIUSO IN REDAZIONE VIRTUALE ALLE ORE 16 di GIOVEDI 4 GIUGNO 2020



Rappresentante Legale
Dirigente Scolastico
Prof.ssa Carmelina Di Nezza

Sede legale ISIS Majorana-Fascitelli
Corso Risorgimento 353, 86170 Isernia
Tel. 0865/414128 – 414284

Contatti
http://www.isismajoranafascitelli.gov.it
isis01200r@pec.istruzione.it
isis01200r@istruzione.it
redazioneinrg@gmail.com

La bellezza delle piccole cose

Carissimi, in questa situazione di emergenza che ci costringe alla prudenza e alla cautela, imponendo una distanza fisica tra noi e gli altri, ciò di cui sentiamo maggiormente la mancanza è quel calore umano che un abbraccio fraterno, una stretta di mano, un sorriso o uno sguardo possono comunicare più di mille parole.

Torno allora a scrivervi per dar voce a sentimenti che so essere condivisi, per farvi giungere una parola amica. La realtà nella quale siamo stati improvvisamente catapultati ricorda i peggiori scenari descritti dai grandi autori della letteratura. Inizialmente abbiamo quasi voluto credere che si trattasse di un film apocalittico che raccontava un presente distopico, qualcosa di lontano che non poteva toccarci. Ora, invece, è diventato tutto reale e anche per noi la vita è cambiata.



Guardandomi intorno vedo una scuola vuota, priva di quell'allegria e di quella gioia di vivere che i ragazzi sanno donarci con la loro sola presenza, dei sorrisi di incoraggiamento e degli sguardi preoccupati di chi sta per affrontare un compito in classe, della frenesia dei docenti che corrono da un'aula all'altra. La campanella continua a scandire le ore, ma il suo suono non è accompagnato dai soliti schiamazzi, dal rumore delle sedie, dalle risate nei corridoi.

Un silenzio surreale.

Siamo però tutti consapevoli del fatto che le misure restrittive imposteci siano fondamentali per tornare quanto prima alla normalità e che il dovere di limitare al minimo la nostra vita sociale sia una forma di amore e di rispetto nei confronti di noi stessi e del prossimo; per questo accettiamo di buon grado quanto ci viene richiesto, pur soffrendo inevitabilmente per le tante limitazioni.

Questa situazione ci sta costringendo a riflettere su molti aspetti della nostra vita. Limitati nei movimenti, nello svolgimento delle nostre mansioni, nei rapporti interpersonali, iniziamo a rivalutare la bellezza delle piccole, banali abitudini di tutti i giorni, dei gesti e delle parole delle persone con le quali condividiamo la nostra vita, delle tante libertà che diamo ormai per scontate.

Forse questa è l'occasione giusta per rivedere le nostre priorità, per stilare una nuova gerarchia di valori che ci aiuti a fondare una società più autentica e solidale, così come è stata l'occasione per inventare una nuova scuola.



Per noi tutti questi non sono stati giorni di pausa; con i nostri specifici ruoli, abbiamo continuato a lavorare alacremente, in modo diverso ma con lo stesso impegno e lo stesso zelo di sempre. Abbiamo dovuto ripensare il nostro modo di intendere e fare scuola. Abbiamo dovuto immaginare nuove modalità e strategie di insegnamento. Abbiamo dovuto sperimentare nuovi canali di comunicazione. Ma, nel giro di pochissimi giorni, siamo riusciti a far ripartire il sistema. Anche di questo sono grata al personale tutto che, ancora una volta, non si è sottratto alla sua missione educativa, mostrando il consueto senso di responsabilità.

E a ripagare tanti sforzi è la partecipazione attiva dei nostri ragazzi alle tante attività proposte, l'impegno sociale mai spento a sostegno dell'Asrem Molise, evidenziato anche dall'iniziativa condivisa con ex studenti #IORESTOATTIVOEDONODACASA.

Li vediamo motivati, determinati, desiderosi di riprendere e continuare, anche se in modo nuovo e insolito, il percorso scolastico. Il desiderio di normalità di tutti noi trova soddisfazione nella condivisione di uno spazio di vita comune, anche se virtuale. In questo triste frangente, infatti, la possibilità che le nuove tecnologie offrono di tornare a guardarsi negli occhi, ascoltarsi, lavorare insieme, azzera la distanza e la solitudine e ci dà l'illusione di essere insieme tra i banchi.

Mai come in questo momento la scuola è e vuole con determinazione essere un luogo di incontro e di socializzazione, una finestra sulle nostre vite, l'occasione per uscire dalle proprie case e ritrovarsi insieme, dialogare, confrontarsi, raccontarsi, seppur solo nelle aule virtuali del web. La sua funzione sociale è ulteriormente amplificata e valorizzata. La sua funzione educativa diventa assolutamente indispensabile perché ispiratrice di comportamenti corretti e buone pratiche.

Ed ecco da educatori cosa vogliamo insegnare con il nostro esempio. Non lasciamo che la paura abbia il sopravvento e che il sospetto comprometta le relazioni umane; non mettiamoci alla ricerca di un colpevole da accusare; non affrontiamo questa situazione con superficialità, ma adottiamo i comportamenti corretti e siamo ligi alle regole che gli esperti ci suggeriscono; rimaniamo aggrappati ai valori dell'amicizia, della solidarietà e della comprensione e per quanto possibile, complici gli strumenti che la modernità ci offre, manteniamo viva la comunicazione perché alimenti la speranza che si possa uscire indenni da questa emergenza, uniti pur nella lontananza.

Con l'auspicio di poterci tornare ad abbracciare quanto prima!

Dal Countdown al Lockdown

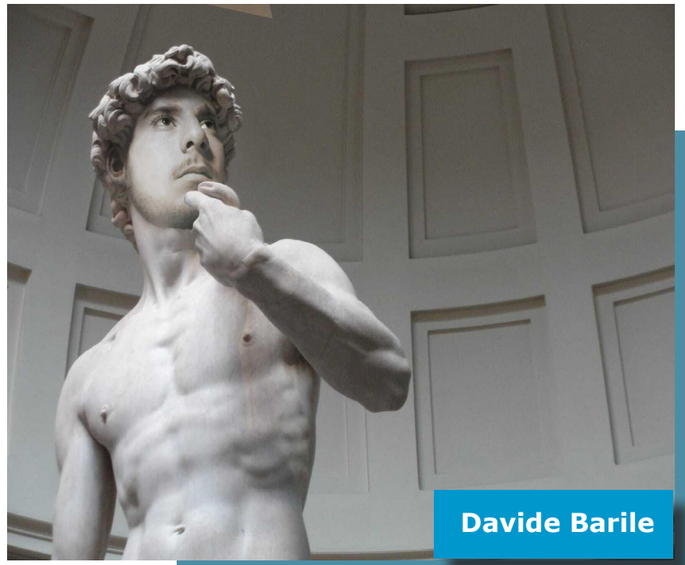
Aspettando la mezzanotte del nuovo anno, se qualcuno avesse espresso il desiderio di non restare più solo in casa, ma la cosa gli si fosse ritorta contro, coinvolgendo l'intero pianeta?
Chi avrebbe mai potuto immaginare che il countdown si sarebbe trasformato, pochi mesi dopo, in un continuo lockdown! Giornate infinite con l'intera popolazione chiusa in casa, letti costantemente disfatti, cucine, ininterrottamente, devastate da finti cuochi, salotti adibiti a bar e palestre, laureati in medicina all'università di Facebook e, come ne *I promessi sposi* del Manzoni, assalto ai forni, ma questa volta per farina e lievito.
Correva il giorno 8 marzo, quando il Presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte, a reti unificate, rendeva pubblico il Dcpm, facendo sì che iniziasse quello che agli occhi di tutti è apparso, da subito, un interminabile periodo di isolamento. Inizialmente, per gli studenti il blocco è apparso come una vera e propria vacanza, ma ben presto la situazione è peggiorata, e quell'iniziale stato di euforia ha lasciato il posto alla paura e allo sconforto. Quel virus, che agli occhi di molti sembrava una semplice influenza, stava paralizzando l'intera l'umanità. Il Covid-19 non



era più classificabile come una semplice polmonite: stava distruggendo le vite di milioni di persone, non solo di quelle che morivano, ma anche di quelle che dovevano rinunciare alle loro abitudini. Nonostante il continuo impegno dell'Oms che, sin dai primi casi rilevati in Cina, si è attivata per ricercare la causa ma , soprattutto, una soluzione alla pandemia, anche se qualcuno continua a credere che sia tutto un complotto. Un esperimento cinese malriuscito, un virus creato in laboratorio, pietanze a base di pipistrelli o, addirittura, la miccia per far scoppiare un nuovo conflitto mondiale. Come in Italia, anche nelle altre nazioni sono stati presi vari provvedimenti: c'è chi ha deciso di adottare drastiche misure di chiusura sin dal principio; chi ha optato per la darwiniana legge del più forte e chi, invece di concentrarsi sulla risoluzione del problema, ha provveduto ad alimentarne altri. È, dunque, più giusto soffermarsi sull'origine del problema, o guardare oltre cercando dei rimedi? Innescare conflitti mondiali non farebbe soltanto sì che la situazione politico-economica del pianeta peggiorasse ancor di più? Fortunatamente, però, in molti si stanno impegnando per trovare cure e vaccini, per migliorare i sistemi sanitari pubblici e privati, per aumentare i posti di degenza nei raparti di terapia intensiva, per far sì che le persone vivano al meglio il loro periodo di isolamento e, in ultimo, ma non per importanza, per non far crollare del tutto l'economia mondiale, fornendo così nuove speranze in attesa della conclusione di questa spiacevole situazione.

Giuliano Vacca e Simona Marrone

Tableau Vivant



Davide Barile



Cristinzio Michele



Giuliano Vacca



Giulia Liguoro

Classe VC Liceo Scientifico

Rispettare le regole, riconquistare la libertà

Fase 3 in arrivo e con essa impressioni, nuove norme da seguire e tante domande. A partire dalla necessità di mascherine e autocertificazione, passando per l'atteggiamento dei cittadini di Isernia, senza dimenticare l'immancabile tema dei congiunti. Ne abbiamo parlato con il Questore di Isernia dottor Roberto Pellicone e il commissario capo dottor Pasquale Marcovecchio.
"La visione di scene forti come il trasporto delle salme a Bergamo e le numerose famiglie distrutte hanno fatto sì che in ciascuno di noi si acuisse un forte senso di maturità tale da cambiare in positivo la nostra gerarchia di valori. Sono contento di poter affermare che i cittadini di Isernia, sin da subito, hanno compreso come affrontare l'emergenza". Queste le prime parole del Questore Roberto Pellicone, a cui sono seguiti i ringraziamenti verso tutti gli uomini e le donne della Polizia di Stato in servizio nella provincia di Isernia che, come lui, hanno vissuto la quarantena in ufficio. L'umanità, ha dichiarato il dottor Pellicone, ha caratterizzato i suoi ragazzi. Gli agenti, nonostante le norme da far seguire, hanno comunque dimostrato elasticità nei confronti dei cittadini isernini e grande benevolenza: hanno consegnato la spesa a un'anziana signora e regalato uova di Pasqua ai bambini in difficoltà economica. Si è ravvisata, inoltre, la necessità, di combattere la recrudescenza di alcuni reati sul territorio, come usura e violenza di genere, senza dimenticare la rivolta contro le restrizioni per il Coronavirus presso il carcere di Isernia. Si è scongiurato il peggio grazie all'intervento tempestivo delle forze di polizia, che hanno agito in sinergia sia circondando l'edificio, per impedire la fuga, sia ascoltando le motivazioni dei detenuti.
Il Questore ha poi voluto sottolineare come sia fondamentale, oggi più che mai, il rispetto delle regole per riappropriarsi delle libertà individuali e, rivolgendosi a coloro che quest'anno hanno deciso di tentare il concorso in polizia, ha detto: "Per i ragazzi, contraddistinti da passione, che entreranno in Polizia di Stato questo non sarà soltanto un lavoro, ma un modo per essere utili agli altri. Speriamo che ciascuno di loro, anche con il passare degli anni, conservi sempre lo stesso entusiasmo del primo giorno".



Il colloquio in Questura ha permesso di fare chiarezza in merito alle normative dei vari Dpcm. e alle azioni, giuste o sbagliate, dei cittadini durante la fase 2. A riguardo si è pronunciato il Commissario Capo Pasquale Marcovecchio, dirigente dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico. Egli ha subito precisato l'obbligo dell'uso della mascherina negli spazi aperti, sui mezzi di trasporto e in tutti quei luoghi in cui non si può mantenere la distanza preventiva, esenzione concessa solo ai bambini al di sotto dei sei anni e a persone con particolari disabilità.
"Per quanto riguarda l'autocertificazione, va detto che è la prima cosa che si chiede durante un posto di blocco; coloro che non la presentano sono soggetti a sanzione" - ha asserito il funzionario.
Non sono mancati, durante i controlli sul territorio, casi particolari che hanno strappato un sorriso agli agenti: un uomo, a duecento metri dalla propria abitazione, stava prendendo il sole in costume. Un altro, fermato nei pressi di un tabaccaio, ha dichiarato di essere uscito per comprare le sigarette, ma nel pacchetto ne era rimasta una sola. Il commissario ha, però, rappresentato



anche episodi dai toni più accesi, come la resistenza a pubblico ufficiale da parte di un professionista del capoluogo pentro che ha rifiutato di mostrare l'autocertificazione.
"I vari decreti che si sono susseguiti durante le prime due fasi hanno stabilito tre motivi di circolazione: lavoro, salute e necessità di urgenza (spesa compresa). I cittadini che violano il provvedimento sono soggetti al pagamento di una sanzione amministrativa con riferimento al decreto legge 19 del 2020, art.4 comma 1. Questo vale sia per cittadini a bordo di mezzi, per cui sono previsti 533 euro di multa, sia per cittadini appiedati, per cui sono previsti 400 euro di multa. Anche per coloro che violano la quarantena si applica il Dpcm, ma in tal caso si può profilare una responsabilità penale a causa di un eventuale attentato alla sanità pubblica". Per la curiosità di molti il dottor Marcovecchio ha ricordato il significato del termine congiunti che in esso comprende parenti, conviventi, partner, coniugi e affini. Non sono, quindi, compresi gli amici.
Le parole del Questore e del Commissario Capo lasciano emergere quello che è il compito principale della polizia durante l'emergenza Covid-19: mostrare vicinanza ai cittadini, tramite controlli e confronti, facendo sì che tutti vivano il momento nel pieno rispetto delle regole.
I redattori sentono di dover ringraziare i due intervistati speciali e l'intera Questura di Isernia per l'opportunità concessa, che dimostra ancor di più il loro rapporto genuino con tutta la città e il loro affetto nei confronti dei ragazzi.

Giuliano Vacca ed Emanuele del Vasto

La storia di Marco che entrò in quarantena e non ne uscì più

Marco entrò in quarantena il 13 marzo del 2020. Quella sera mangiò pasta al pomodoro e tonno e prima di andare a dormire lesse un po'. Poi, il sonno lo prese. Passeggiò tra sogni strani, mai fatti, rapidi, confusi, molto reali. La mattina dopo si svegliò acciaccato, con addosso quella sensazione di dolori sparsi, ossa rotte e non ebbe voglia di fare colazione. Guardò un po' la tv, un po' fuori dalla finestra: quelle nuvole somigliavano ai suoi sogni della notte prima, brusche, grigie, scontrose. Non venne a piovere, ma non uscì il sole. L'azienda di Marco era chiusa, aveva serrato i battenti a inizio lockdown: bulloni e componenti meccaniche, codice Ateco non indispensabile. Le giornate che prima erano scandite dai tempi dei turni adesso non avevano una guida. Di nuovo un po' di tv, il telegiornale, ospedali, reparti, appelli a stare in casa e Marco pensò che lui lo stava facendo bene. Isolamento e distanziamento sociale, ok. Passò qualche minuto al telefono nel pomeriggio con la madre, poi tornò ad affacciarsi fuori e quelle nuvole grigie non c'erano più, sostituite da un velo leggerissimo che sembrava un foulard avvolto attorno al collo del cielo, sottile e quasi trasparente, tanto almeno da fare vedere il sereno dietro. Andò a dormire presto, era molto stanco e le ossa erano ancora rotte. Quella seconda notte andò meglio. Si svegliò riposato, fisicamente apposto, mentalmente meno. La giornata però sembrò scorrere più fluida, morbida, soprattutto rapida. Marco si prese i suoi tempi: colazione, giornali, piante sul balcone, parole crociate sul water, preparazione del pranzo, piatti da lavare, lavatrice da fare, panni da stirare. Nel tardo pomeriggio aveva finito tutti i servizi domestici. Viveva solo da tempo e pensò che non c'era mai riuscito a farlo. Andò a dormire soddisfatto e si svegliò contento. Iniziò una routine all'insegna della cura delle piccole cose. Una settimana, due settimane, tre settimane, un mese… Conobbe il vicino di casa che nemmeno sapeva come si chiamasse, mangiò un panino di notte, fece delle lunghe docce calde, passò del tempo sul divano, uscì spesso sul balcone a guardare le piante e notò che due fiori erano sbocciati. La cosa lo riempì d'orgoglio. I pensieri erano ormai tutti belli, come le notizie dei tg che parlavano di controllo dell'epidemia e di probabile vicina Fase 2. Cioè? Iniziare a uscire di nuovo, con cautela, ma uscire di nuovo. Quella notte Marco fece sogni di nuovo strani, brutti, ruvidi. Pensare di uscire adesso lo metteva in crisi, era diventato geloso del suo equilibrio conquistato con tanta fatica, dei suoi rituali, delle sue piccole cose. Non le voleva mollare più. La mattina del giorno prima dell'inizio della Fase 2 uscì sul balcone con l'animo un po' angosciato, provando una sensazione che di lì a poco sarebbe finito qualcosa di bello e che forse non lo avrebbe trovato mai più. Alzò lo sguardo e vide di nuovo quelle nuvole grigie, brulle, spigolose di più di un mese prima. Fu in quel momento che Marco decise che da casa non sarebbe uscito mai più.

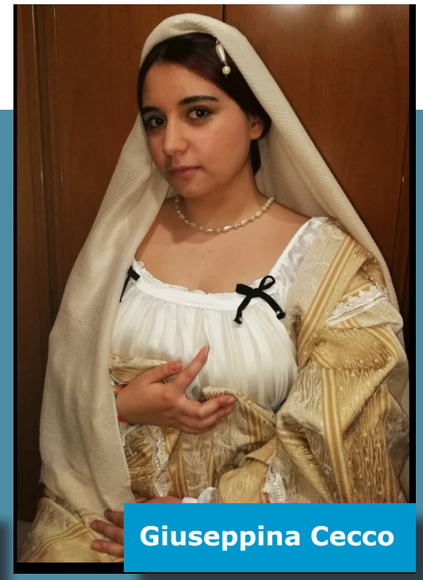


Umberto di Giacomo

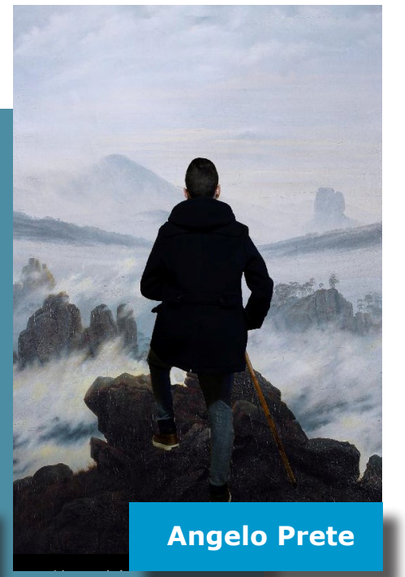
Tableau Vivant



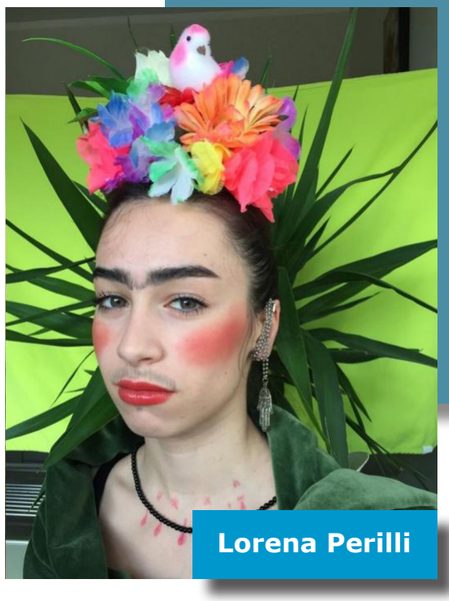
Erika Angelone



Giuseppina Cecco



Angelo Prete



Lorena Perilli



Giacomo Melaragno

Classe IVC Liceo Scientifico

Senza una lacrima

Il divieto di celebrare i funerali, nel quadro della lotta contro il Coronavirus, ha avuto sicuramente un impatto umano particolarmente forte in una società come quella italiana, in cui la famiglia è da sempre il luogo in cui cercare rifugio, un porto sicuro che protegge dal resto del mondo e dalle insidie che esso nasconde. In quanto tali, i rapporti familiari, fondamentali sempre, acquisiscono un'importanza maggiore di fronte alla malattia e alla morte.



Dunque le misure di sicurezza, predisposte per salvaguardare la salute di ogni individuo, hanno messo a dura prova le abitudini e la sensibilità dei cittadini, a cui è stata negata la possibilità di far visita ai parenti negli ospedali e nelle case di cura e, addirittura, di partecipare ai funerali.

La tecnologia e le sue immense risorse hanno offerto delle soluzioni alternative, come gli incontri in videochiamata o le lunghe conversazioni in chat, ma purtroppo non possono minimamente sostituire il rapporto umano diretto, la presenza fisica, la complicità che si instaura quando ci si guarda negli occhi. La beatitudine di sentirsi amati, come sosteneva Foscolo, addolcisce ogni dolore e l'affetto dei familiari e dei congiunti riesce a donare forza d'animo nella vita dei malati. Angosciante, quindi, la condizione dei contagiati dal Covid 19, che spesso sono morti soli, in una corsia di ospedale, confortati soltanto dalla grande umanità degli operatori sanitari e dei loro parenti, che non hanno potuto abbracciare per l'ultima volta il familiare defunto, salutarlo e dirgli addio. Difficili da dimenticare saranno le immagini dei cortei militari che sfilavano per le vie di Bergamo trasportando le salme delle persone decedute. "Quelle bare fanno parte di me, ci ho messo l'anima. Pagherei oro per conoscere i parenti degli otto defunti che ho accompagnato nel loro viaggio", ha scritto il caporalmaggiore dell'esercito Tommaso Chessa.

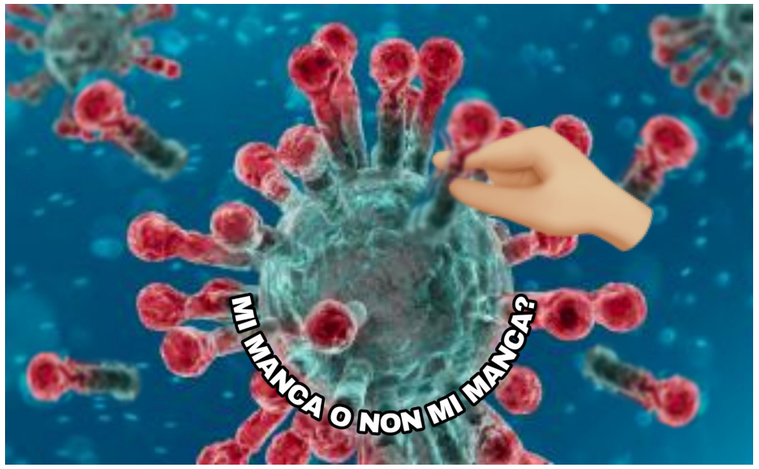
I sepolcri fungono da intermediari tra passato e presente, rappresentando per chiunque uno spazio da cui trarre conforto e speranza, sono il luogo della memoria, dove la vita sembra riavvolgere il nastro per lasciar rivivere ancora e ancora quella scena con una moglie, un fratello, un padre o un nonno. Il tema delle tombe, tipicamente foscoliano, è particolarmente indicativo di quanto determinati valori restino immutati nel tempo. E così come Foscolo rimase sconvolto nell'apprendere la notizia che Napoleone, con l'editto di Saint-Cloud, aveva obbligato a costruire le tombe fuori dai centri abitati, l'umanità nel 2020 si è rammaricata nell'apprendere la notizia dei corpi lasciati nei camion-frigo a New York, in attesa che le case funerarie trovassero tempo e spazio per seppellirli o cremarli.

Al momento il desiderio dell'intera umanità è quello di poter tornare presto alla normalità, anche se si continua a vagabondare "di gente in gente" e la strada che porta a casa, ad un porto sicuro, sembra essere ancora lontana. Anche Foscolo aveva un sogno: quello di essere sepolto nel proprio luogo natio, nella speranza di poter condividere la sorte di Ulisse che, dopo molteplici disavventure, aveva fatto ritorno alla sua amata Itaca. Il poeta, al contrario, fu sepolto in terra straniera, dopo aver lasciato, però, alla sua cara Zacinto, la propria poesia: *Tu non altro che il canto avrai del figlio/o materna mia terra; a noi prescrisse/il fato illacrimata sepoltura*.

Martina Rea

Mi manca o non mi manca?

Sicuramente ognuno di voi, durante i ventordicimilabbiamopersoilconto giorni di quarantena, si sarà chiesto cosa più gli manca della propria quotidianità. Vi siete però mai fermati a riflettere anche su cosa non vi manca affatto? Sappiamo che la situazione che ci troviamo a vivere non aiuti a guardare il bicchiere mezzo pieno ma, per evitare di tagliarci le vene come cantava Donatella Rettore, abbiamo pensato a tutte quelle cose la cui perdita dovuta alla quarantena si è rivelata positiva, spesso decisamente un sollievo.



Certo, è inevitabile provare un po' di nostalgia, però vogliamo mostrarvi che (per ogni specchio rotto toccano sette anni di sfiga e questo potrebbe essere solo il primo) emhh… ad ogni cattivo pensiero può corrisponderne un altro altrettanto piacevole. A noi tra videolezioni, cydette, binge watching, tra le dirette delle 20:20 di Conte e la solidarietà per il barbiere di Mattarella (Sergio abbiamo un problema, ed è condiviso), sono venuti in mente alcuni dei tanti momenti della nostra vita da studentesse che la quarantena ha stravolto e da cui abbiamo tratto aspetti positivi e negativi. Non c'è bisogno che ci ringraziate per averne trovato qualcun anche per voi.

Mi manca fare le 6 del mattino nel fine settimana.
Non mi manca svegliarmi alle 6 del mattino per andare a scuola.
Mi manca pagare il pacchetto di Mikado del distributore.
Non mi manca pagare l'abbonamento del pullman.
Mi mancano i boccoli del sabato sera.
Non mi manca il calendario del "lavaggio-capelli".
Mi manca mettere la tuta solo per educazione fisica.
Non mi manca il sudore dopo educazione fisica.
Mi è mancato il pranzo di Pasqua.
Non mi manca il pranzo alle 15.
Mi mancano le file ai concerti.
Non mi manca la fila alla cassa.
Mi manca guardare fuori dal finestrino di un treno.
Non mi manca il pullman regionale sporco e affollato.
Mi manca il rientro pomeridiano con il panino di Tony.
Non mi manca tornare a casa alle 19 dopo dodici ore fuori.

Ci mancherà il conto alla rovescia dell'ultimo giorno di scuola ma… tornando serie, non sarebbe comunque stato il suono di quella campanella a ricordarci di tutti gli attimi, di tutte le emozioni, di tutti gli insegnamenti con cui si chiudono i nostri 5 anni di liceo e si apre la fase più importante della nostra vita.



Aurora Palomba e Elena Francesca Di Matteo

Il mondo in una scatola



Grande o piccolo, in salotto o in cucina, vecchio o nuovo, quasi tutti in Italia hanno un televisore. Spesso si tende a dare per scontato la sua presenza in una casa, è un qualcosa che impariamo a conoscere sin da piccolissimi e che ci accompagnerà presumibilmente per tutta la vita. Il mondo della televisione ha sempre avuto un grandissimo peso a livello sociale: c'è stata negli anni sessanta con Non è mai troppo tardi, il programma che si proponeva di istruire gli adulti analfabeti, ma anche con il Festival Bar o con l'intramontabile Festival di Sanremo.

Negli ultimi anni, il tipo di trasmissioni è cambiato, si mira più all'intrattenimento che ad un tipo di trasmissione educativo, ma è giusto che sia così, perché, del resto, vince chi più facilmente si adatta al cambiamento. Se prima c'era un alto tasso di analfabetizzazione e bisognava istruire le masse attraverso la tv, adesso le esigenze sono cambiate e il telespettatore, dopo lunghe e frenetiche giornate, desidera programmi d'intrattenimento.

La televisione ha avuto un ruolo diverso in ogni preciso momento storico. Dunque è doveroso chiedersi: che ruolo ha in questo periodo così delicato? Quanto è importante la televisione nel bel mezzo di una pandemia globale? Sostanzialmente possiamo distinguere due compiti che il mondo della televisione sta portando avanti in questi giorni: l'informazione e l'intrattenimento. Per quanto riguarda l'informazione, possiamo affermare che al momento la tv resta il mezzo più immediato per apprendere ciò che succede. Il telegiornale è ormai un appuntamento fisso e le notizie trasmesse sono sempre attendibili, al contrario di quanto succede sul web. Per non parlare dei vari programmi che ci informano sulle norme vigenti, chiariscono spesso decreti cavillosi e mostrano i dibattiti in atto. Insomma, in un periodo come questo la tv è indispensabile soprattutto per quelle persone che preferiscono non uscire di casa ma comunque vogliono (e devono) rimanere aggiornate.

Ma possiamo vivere di sola informazione? Possiamo, in un periodo difficile come quello che stiamo attraversando, passare le giornate a sentire solo ed esclusivamente dati allarmanti? Ovvio che no! Qui entra in gioco la tv che intrattiene, che strappa un sorriso, che riunisce le famiglie sopra un divano. I programmi d'intrattenimento rappresentano uno svago per tutte le età.

E così, il mondo dello spettacolo e dell'intrattenimento, a modo suo, dà un piccolo grande contributo: concerti casalinghi tramite collegamenti, presentatori che ci portano nelle loro case, conduttrici che parlano da sole in uno studio vuoto.

E per chi lamenta che il mondo della tv è fatto solo per essere ascoltato e non per creare dialogo, le grandi reti come Mediaset raccolgono sui social le richieste degli utenti e cercano di accontentarli; e così infatti, in questi giorni, abbiamo avuto modo di vedere i grandi classici del cinema come Harry Potter o I pirati dei Caraibi.

Insomma, la tv continua a fare compagnia a adulti, bambini e anziani e continua a farci sognare anche in un momento in cui sembra vietato fantasticare.

Caterina Marzano

Saluti dal Majorana-Fascitelli
Cartoline d'autore a tema Covid



Classe IIIB Liceo Scientifico

Quando l'imprenditoria diventa solidarietà

Riconvertendo le linee produttive due aziende isernine conquistano l'attenzione mediatica e il consenso di tutta la popolazione italiana.



In un contesto storico, in cui la richiesta di mascherine supera di gran lunga l'offerta, si distingue anche la provincia di Isernia, con l'impegno profuso da alcune aziende, che hanno deciso di riconvertire la propria produzione, mettendosi al servizio della comunità. Tale iniziativa permette sia di affrontare l'emergenza, sia di guardare, economicamente, oltre. Il primo caso noto è quello di un'azienda tessile attiva nell'alta moda, ModaImpresaSrl, la quale ha suscitato l'interesse della cronaca sia nazionale che internazionale.
"Ci siamo attivati sin da subito, già dal mese di marzo, garantendo la vendita ai clienti attraverso il centralino e il nostro sito telematico ModaImpresa Care. L'azienda ha proseguito con una distribuzione presso i comuni, per poi donare anche a strutture ospedaliere come il Cardarelli. Anche i poliziotti della Penitenziaria di San Vittore indossano le nostre mascherine -ha dichiarato Angela Forte- socio lavoratore dell'azienda. Per capire che tipo di mascherina realizzare ci siamo confrontati più volte con Enzo di Luozzo (Gea Medica). È nata, così, la nostra mascherina di cotone, riutilizzabile tramite il lavaggio e il cambio di filtro. Inoltre, abbiamo messo a disposizione dei nostri clienti un video-tutorial per insegnare loro come adoperare il nostro prodotto ed infine abbiamo aperto le vendite di mascherine alternative, fashion e per bambini".
L'ingegno isernino, però, è andato ben oltre la produzione di mascherine e la DR Automibiles ne è la prova. La casa automobilista, sulla scia della Issinova, ha avviato la produzione di maschere di emergenza per la respirazione assistita, da utilizzare in terapia subintensiva, sostitute dei modelli C-Pac.
"La DR avendo i macchinari necessari, sta assemblando maschere da snorkeling, acquistate preventivamente presso la Decathlon e poi opportunamente modificate in sede, con le necessarie valvole PEEP" - ha affermato Salvatore Setola, direttore del Centro di Ricerca e Sviluppo – "I respiratori sono stati forniti gratuitamente alle Protezioni Civili d'Italia che hanno, poi, provveduto a consegnarli gratuitamente ai vari ospedali che ne hanno fatto richiesta come quelli di Isernia, Campobasso e Termoli, ma anche la Asl Napoli 1."

Giuliano Vacca ed Emanuele del Vasto

Caro Diario

Venerdì, 20 marzo 2020



Caro diario,
oggi è stata una giornata davvero difficile: quindicimila decessi! Da diverse settimane sull'Italia si è abbattuto un vero e proprio tsunami, da quando il 19 di febbraio è stato registrato il primo caso di Covid-19. Da quel momento tante cose sono cambiate! Dal 5 marzo le scuole sono chiuse e non possiamo più uscire di casa, se non per motivi di estrema necessità. Per questo virus, al momento, non ci sono cure e l'unico modo per spezzare la catena dei contagi è quello di evitare i contatti: ora siamo tutti in quarantena! È strano vedere le strade del corso della nostra città, completamente deserte, come anche il terminal degli autobus, di solito gremito di studenti. Viviamo giorni di angoscia, di preoccupazione e le notizie che ci giungono attraverso i TG non sono per nulla confortanti, anzi raccontano di un vero e proprio stato di guerra, dove le trincee sono diventate gli ospedali ed i soldati con il camice bianco lavorano eroicamente per cercare di salvare vite umane. Assistiamo a tutto ciò che stanno facendo i medici e gli infermieri, impegnati, quotidianamente, in una vera e propria battaglia, mettendo a rischio la propria vita per salvarne altre. I contagi aumentano! Oggi in Italia si sono registrati oltre quindicimila decessi, tantissimi i ricoverati nelle terapie intensive,centinaia di migliaia le vittime in tutto il mondo. Ci sembra di vivere in un film già visto, uno dei tanti film dove si parla di pericolo batteriologico, invece è una triste realtà: pandemia! Una parola che nemmeno conoscevamo bene e che ora ha stravolto le nostre vite. Noi siamo fortunati ad ad essere protetti nelle nostre mura di casa dove le giornate trascorrono tutte uguali, scandite dalle lezioni online sulla piattaforma messa a disposizione dalla nostra scuola e dai compiti da fare. Tutto questo, in quanto nuovo è anche stimolante, ma manca svegliarci la mattina presto per andare a scuola. Ci mancano gli abbracci, le battute scambiate con i compagni ed i professori, gli scherzi durante la ricreazione, o anche più semplicemente quell'ora dopo la scuola, trascorsa con i compagni a mangiare una pizza, a ridere e scherzare. Ritornano, quindi, alla mente con grande nostalgia quei momenti vissuti, fatti di risate, preoccupazioni, ansia per le verifiche che, svolgiamo anche adesso con la didattica a distanza, ma non è la stessa cosa. Ci manca la nostra quotidianità, le passeggiate con gli amici, le visite ai parenti, gli allenamenti in palestra, uscire le uscite il sabato sera. Allora trascorriamo ore al telefono con i compagni di classe o in lunghe videochiamate con gli amici e parenti lontani, tutto per sentirci meno soli, per non ascoltare la paura e il silenzio assordante. Questa emergenza, alla fine ci ha fatto comprendere quanto sia importante godersi ogni momento con le persone care, quanto sia fondamentale restare uniti, anche nei momenti di difficoltà.
Ci auguriamo che tutto ciò si risolva il prima possibile e che torneremo di nuovo insieme, più forti e felici di prima, ma per il momento **#NOI RESTIAMO A CASA**.

Classe IB Liceo Scientifico

Quarantena Advisor

Quando abbiamo festeggiato il Capodanno 2020, mai nessuno si sarebbe aspettato che il nuovo anno, quello in cui ognuno di noi riponeva delle speranze, sarebbe stato di lì a poco così ricco di sorprese.
Si era parlato, inizialmente, di influenza, di una cosa da nulla e c'è stato chi addirittura, ha considerato eccessivi i pareri di tutti gli esperti, che fin dall'inizio hanno cercato di mettere in guardia la popolazione. Una cosa, però, è stata da subito chiara a tutti: dal 9 marzo l'Italia si è fermata. Tutti abbiamo dovuto fare un passo indietro per non peggiorare la difficile situazione, tutti siamo rimasti a casa.

Quarantena advisor

Diverse sono state le reazioni di noi giovani: di rifiuto per alcuni, di sollievo per altri, preferendo da sempre di stare in casa il sabato sera, piuttosto che uscire con gli amici. Sicuramente di grande insegnamento per molti di noi. A tal proposito ci siamo interrogati su come le persone a noi più vicine abbiano vissuto la quarantena. Abbiamo, pertanto, fissato cinque categorie (scuola, sport, relazioni sociali, hobby, social network), scegliendo un campione di dieci ragazzi tra i 16 e i 18 anni, chiedendo, poi, loro di esprimere un giudizio su ogni categoria e di sintetizzarlo in un punteggio da 1 a 5 in base alle attività, che durante questa quarantena, hanno svolto maggiormente e perché no, in base all'indice di gradimento.
Dalle nostre interviste si evince che siamo stati catapultati di punto in bianco in una realtà che pensavamo esistesse soltanto nei film. Per nessuno è stato facile, ma indubbiamente, nell'affrontare tale situazione ha avuto un ruolo determinante la personale inclinazione all'adattamento. In tempi in cui si abusa della parola resilienza, in tanti ne hanno purtroppo compreso il reale significato. La nostra indagine ci mette di fronte a risultati opposti e ancora una volta ci dimostra come l'uomo possa scegliere di vivere una situazione nei più disparati modi. Sconforto, rassegnazione e rabbia sono solo alcune delle sensazioni che noi ragazzi abbiamo provato in questa quarantena, ma il nemico numero uno è stato sicuramente la noia. C'è chi ha imparato a sconfiggerla, iniziando ad apprezzare lo sport, riscoprendo passioni dimenticate e cimentandosi in nuove attività e c'è chi, invece, la noia l'ha patita di più, non riuscendo ad affrontarla. I social, per i più, sono stati fondamentali, infatti, un tutorial sulla torta al cioccolato, piuttosto che, un'app di fitness, sono stati utilizzati, soprattutto, per tenere in vita le relazioni sociali, altrimenti, praticamente nulle. E la scuola? C'è chi ne ha approfittato per studiare un po' di più e chi, invece, ha deciso di metterla totalmente da parte. Chi più, chi meno, per tutti sarà impossibile dimenticare questo periodo, tutti rimarremo segnati da questa situazione e, tra chi dice che non cambierà nulla e chi, invece, si lancia in terrorizzanti previsioni sul futuro, noi ci auguriamo soltanto che presto si possa tornare alla normalità.

Francesca Chiuchiolo e Daniele De Fusco

L'anno scolastico che verrà

Negli ultimi mesi l'Italia, esattamente come il resto del mondo, è stata colpita dall'epidemia di Covid-19, che ha drasticamente sconvolto le nostre vite, investite da cambiamenti impensabili, private delle proprie abitudini, e della propria libertà. Questa situazione di grande emergenza ci ha disorientati e confusi, facendoci sentire impotenti, inutili, arrabbiati, ma anche annoiati. Nonostante la capacità innata dell'essere umano di adattarsi, ci abbia aiutato ad adeguarci a questo nuovo modus vivendi, rimane in noi prepotente il desiderio di riabbracciare la nostra normalità, esattamente come quello di riabbracciare i nostri amici e i nostri cari, quando tutto sarà finito. L'incognita più grande, per noi studenti, è indubbiamente il rientro a scuola. Tante sono le domande su come rientreremo in aula o nel modo in cui si svolgeranno le lezioni il prossimo anno scolastico. Stiamo vivendo un periodo durante il quale siamo sospesi su quella sottilissima linea di confine che divide speranza ed illusione, ma è da sciocchi credere che la scuola sarà com'è sempre stata, ma è legittimo permettersi di sperarlo. Non ci sono certezze, ma solamente un continuo e confuso susseguirsi di notizie che ci prospettano, di volta in volta delle possibili soluzioni. Per nostra fortuna, la fantasia che ci contraddistingue, in quanto ragazzi, ci ha permesso di immaginare e descrivere innumerevoli scenari, ognuno diverso dall'altro, ma in nessuno di essi si è immaginato che a settembre possa essere tutto normale. Ciò che ci spaventa di più è il dover vivere privi di quei contatti quotidiani con delle turnazioni per seguire le lezioni, andando a minare quei legami ed amicizie che in tutte le classi si formano. Se così fosse, a tutti mancherebbero le chiacchierate con gli amici davanti le macchinette, gli sport di squadra, il proprio compagno di banco, i semplici abbracci dati al volo ad un amico di un'altra classe. Sentiamo allora dire che si rientrerà con un distanziamento dei banchi di un metro l'uno dall'altro e muniti di mascherine. Che scenario! Potrà sembrare banale, ma il compagno di banco rappresenta un fondamentale sostegno emotivo durante le lezioni e le interrogazioni. È un sorriso che ci accarezza nei momenti di sconforto, è il destinatario di battute e chiacchierate fatte tra una lezione e l'altra, per le quali, costantemente, si è richiamati dai docenti. Di una cosa siamo certi: se la scuola ci dividerà, noi continueremo comunque a essere migliori amici! Cosa dire, poi, della prospettiva di seguire le lezioni bardati di mascherine e guanti, come se fossimo in un reparto di infettivologia. Si potrebbe pensare che mettere la mascherina non sia un grande sforzo, specialmente se paragonato ai rischi che si corrono senza, ma sono tanti i disagi che si potrebbe avere nell'indossarla. Il non poter sorridere e vedere gli altri farlo, oppure, cosa di vitale importanza, poter comunicare durante i compiti in classe (come sovente siamo abituati a fare) perché non saremo in grado di decifrare il labiale del compagno. In conclusione, noi non abbiamo la soluzione ideale, riteniamo che qualunque essa sia, ci prospetterà un anno scolastico difficile, sicuramente diverso dagli altri, anche se cercheremo di viverlo al meglio.



Classe IIA Liceo Scientifico

TG MAJORANA FASCITELLI / SPECIAL EDITION

Arcaro e Forgione: "Lasceremo la scuola e diventeremo dei poeti di successo, in quanto già artisti nascenti".

Ludovico Arcaro e Francesco Forgione, studenti della classe IIA presso il liceo Scientifico dell'Isis Majorana-Fascitelli, annunciano di voler lasciare anticipatamente la scuola per iniziare a scrivere poesie, sperando di divenire famosi e di fare della propria passione un lavoro. Qui di seguito, l'ESCLUSIVA del loro primo componimento:

FORCARO

Son giorni assenti
per noi studenti
Son notti dure
per le nostre fratture

Non ci sono eroi
ci siamo solo noi
tutti uguali
e sempre più letali

Stiamo combattendo una guerra immaginaria
ci stiamo togliendo l'aria
ma non la consapevolezza
che esiste ancora una carezza

Francesco Forgione & Ludovico Arcaro



Emanuela Di Frangia, professoressa di Disegno e Storia Dell'arte durante la lezione caccia un ragazzo, poiché quest'ultimo pronuncia la seguente battuta:<<Professoressa, sa come si cucina la pizza Notre-Dame? Au flambé>>.



La prof.ssa **Carmelina Di Nezza**, preside dell'Isis Majorana-Fascitelli, per aggiornare gli studenti ed i genitori sullo svolgimento della didattica a distanza scrive , quotidianamente, un considerevole numero di e-mail. Estenuata da questo suo lavoro , decide di dare le proprie dimissioni e lo fa paragonandosi al personaggio biblico di San Paolo, famoso per le innumerevoli lettere scritte per favorire la conversione al cristianesimo dei popoli di tutto il mondo.



Angela Perpetua, professoressa di Storia, viene accusata di aver parlato di politica durante una lezione di geostoria, ma lei si giustifica paragonando Salvini ad uno Stand-up comedian.

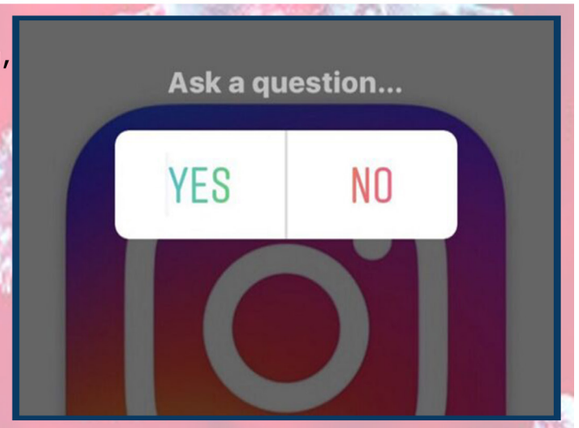
La Professoressa Rita De Simone arrestata per aver varcato i confini della propria regione.

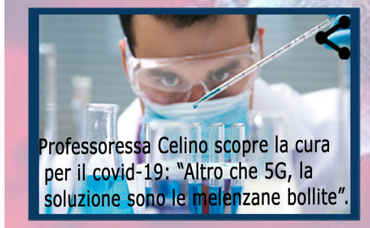
Rita De Simone, professoressa di italiano e latino, è stata fermata ed arrestata al confine con il Molise dalle forze dell'ordine accompagnate dal presidente De Luca, mentre tentava di uscire illegalmente dalla Campania. Si è giustificata dicendo che stava solamente rincorrendo i suoi due cani scappati di casa.



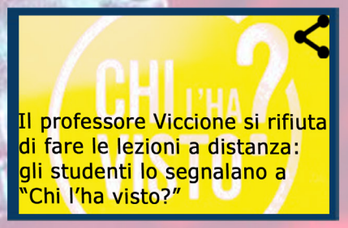
Studentessa della IIA indecisa circa la foto dell'annuario: posta sondaggio su Instagram, ma finisce con 50% e 50%.

Una studentessa della classe IIA, le cui generalità per privacy non vengono rese note, si trova in difficoltà tra la scelta di due foto da pubblicare sull'annuario scolastico. Per deciderne una, propone un sondaggio sulle storie di Instagram, ma finisce in parità e lei abbandona la scuola.

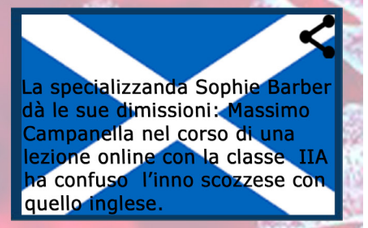




Mariantonietta Celino, professoressa di scienze, abbandona l'insegnamento per darsi alla chimica sperimentale. Infatti, durante una cena in famiglia, scopre i miracolosi effetti delle melanzane bollite contro il Coronavirus.



Antonio Viccione, professore di religione, decide di portare a termine le lezioni asincrone ed i suoi alunni non hanno più sue notizie. I ragazzi, preoccupati, cercano di individuarlo tramite il celebre programma televisivo "Chi l'ha visto?".



Massimo Campanella, professore d'inglese, meglio conosciuto dai posteri con lo pseudonimo di "Max Bell", ha un lapsus durante una delle sue lezioni, affermando che l'inno scozzese sia quello inglese. La sua assistente di lingua, proveniente dalla Scozia si indigna a tal punto da dimettersi.

Il 30 febbraio l'uscita di una serie Netflix: *in laboratorio con Maria Paola*

Biello's Workout, ogni Mercoledì in live su youtube

Un anno alla ricerca di se stessi

Sono quasi diecimila i ragazzi italiani che ogni anno decidono di trascorrere un anno del proprio percorso scolastico all'estero. Si tratta di una scelta che rappresenta sicuramente una sfida, ma che d'altra parte regala un'esperienza di crescita unica. Studiare un anno all'estero significa, infatti, essere accolti da una famiglia straniera, con usi e costumi diversi dai propri, essere inseriti in una nuova realtà scolastica. Abbiamo chiesto di raccontare la propria esperienza ad Andrea Piersimoni, studente del liceo Scientifico del nostro Istituto, che ha deciso di trascorrere il suo quarto anno scolastico in Canada.

Cosa rende il Paese che hai scelto unico? Cosa ti ha sorpreso?

Penso che, spesso, le foto riescano ad esprimere molto più di quanto le parole riescano a fare. Il Canada è immenso e per la maggior parte incontaminato e ciò che rende questo paese unico sono i suoi paesaggi e i suoi abitanti. Paesaggi immensi, natura incontaminata e la gentilezza dei canadesi hanno reso la mia esperienza unica. Ops, dimenticavo, se siete degli amanti del caldo potete togliere il Canada dalle vostre destinazioni da sogno. Ho camminato con naso gocciolante e mani gelide su laghi e fiumi ghiacciati, sotto bufere di neve con meno venti gradi, poi, però arrivato a casa, era sufficiente una cioccolata calda ed un film con la mia famiglia ospitante, rendevano subito il tutto perchè tutto fosse, comunque, speciale.



Com'era la tua scuola rispetto all'Italia?

La scuola?
Completamente diversa! Ogni studente, a propria scelta, segue un massimo di quattro materie per semestre, spostandosi per seguire ognuna di esse in apposite aule. Le lezioni iniziano alle nove di mattina e terminano alle tre di pomeriggio, includendo un'ora per la pausa pranzo. L'offerta formativa può comprendere anche corsi di cucina, musica e teatro. Spesso, vengono organizzati, eventi e riunioni in mensa o in palestra.
La foto di seguito è stata scattata durante il *Pep Rally Day*, un giorno di festa e svago per la scuola; insegnanti e studenti (solitamente vestiti con i colori della scuola, blu nel caso della mia) partecipano a giochi e interagiscono con la mascotte.



É facile fare amicizia?

Avere uno studente di scambio a scuola sicuramente non è una novità, infatti in quella che frequentavo eravamo più di dieci *exchange students* provenienti da ogni del mondo. Fare amicizia, almeno nel mio caso, ha richiesto tempo e volontà, sia per differenze culturali, sia per il fatto che cambiando aule per seguire le diverse lezioni non si stava insieme, per l'intera giornata con gli stessi studenti, ma con il tempo e la buona volontà sono riuscito a costruire forti amicizie che porterò per sempre nel cuore.

Il Cibo che hai mangiato più spesso?

Ad essere onesto la cucina è ben assortita, anzi, a differenza dell'Italia, vi è una grande distribuzione di prodotti internazionali. Ovviamente non sono mancati prodotti tipici canadesi come la poutine (piatto tipico del Québec composto da patate fritte, formaggio e salsa gravy) o lo sciroppo d'acero taffy versato bollente sul ghiaccio in modo da formare una sorta di caramella.

Cosa facevi nel tempo libero?

Le lezioni terminavano alle tre di pomeriggio e di solito impiegavo trentacinque/quaranta minuti per ritornare a casa con lo scuolabus giallo (sì, quello dei film!). I pomeriggi trascorrevano velocemente dal momento che di solito cenavo alle sei e avevo solamente un paio di ore a disposizione prima che facesse buio, specialmente d'inverno. Durante il weekend, spesso, mi incontravo con i miei amici a Cornwall (la città più vicina) che diventava il punto di incontro per tutti coloro che abitavano in campagna e periferia e facevamo una passeggiata nel parco o, nel caso facesse troppo freddo, andavamo al centro commerciale.

Abitudine più strana a cui ti sei dovuto abituare?

Sono sempre stato ben predisposto ad entrare a far parte della nuova cultura e, proprio per questo, non ho avuto particolari difficoltà nell'adattarmi. Se posso forse pensare ad un qualcosa che specialmente all'inizio mi ha colpito, è il dover cenare molto presto (sei di pomeriggio) ed avere di nuovo fame verso le otto/nove di sera.

Il Corona visto dai partner Erasmus

Da qualche mese la pandemia ha assunto un risvolto globale ed è per questo che ci siamo chiesti come questa particolare situazione venga vissuta nelle altre nazioni europee. Quale modo migliore se non confrontarci con i ragazzi che abbiamo conosciuto e con i quali abbiamo legato durante la sorprendente esperienza del progetto Erasmus+ "Healthy lifestyle and unhealthy eating habits in teenagers"? Ci siamo dunque fatti raccontare come trascorrono la loro quarantena, in che modo vivono la lontananza dai loro cari e quali sono i loro progetti per il post-isolamento.

EDVARDAS, LITHUANIA
Currently, I am at home and sometimes I see my girlfriend. I feel a little bit distant from my loved ones
but also I feel fine being by myself because I have time to do stuff I like. I haven't thought about what to do when the quarantine is over but probably I'm going to meet my friends and play some board games or something like that. Talking about summer projects, I wasn't sure about my plans yet, I guess that some interviews for future internships will be cancelled due to coronavirus but it is not that plan breaking and I am still happy with what I am getting. After all, I focused on things that I like to do and I want to become better in graphic design.

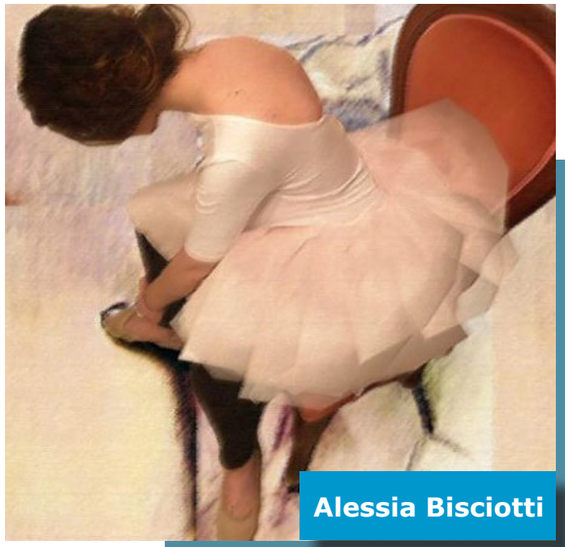
MAFALDA, PORTUGAL
So… I've spent these days at home... With my mother and my grandfather. I really miss the people, with whom I used to spend most of my time And I want to be with everybody as soon as possible...
I really want to go back to school!! Because I miss everyone there and also… I'm having all of my classes online... And my degree is very practical so I feel that it is very difficult to get the experience that I should be getting!! When the lockdown will be over, besides going to see my friends… I'll probably go to the beach!!
I was planning to travel this summer, but probably it's impossible to do in this period.
I found out, that I'm more productive, in academic work, when I'm at home. So... I have to attend to all of my classes as I did before and besides that, I watch anime, I read a lot of books and I try to keep in shape because it would be really difficult to get back to the basketball practices if I didn't.

PATRIK, SLOVAKIA
I was home all day with my mum and dad. I'm so sad without people. I will go out with my friends after the lockdown. I should have gone on holiday, but unfortunately, there is the quarantine. I didn't discover anything new about myself during these days. I want to go back to school because I love my classmates.

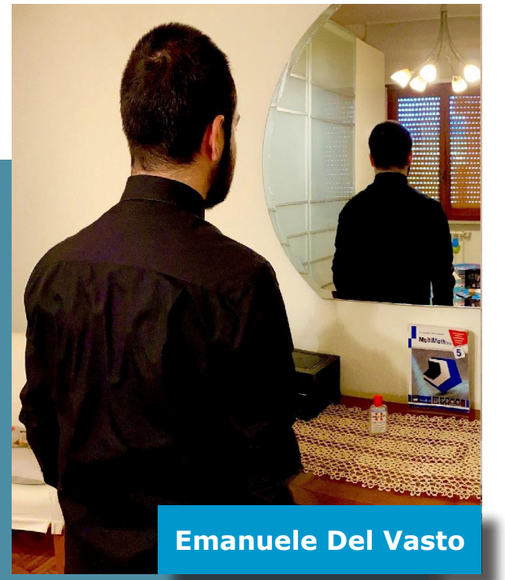
Tirando le somme, possiamo affermare che la nostalgia e la solitudine, il senso di impotenza e la grande
voglia di ricominciare accomunano noi adolescenti in ogni angolo del pianeta. Tutti noi ci sentiamo come se le nostre vite fossero state messe in stand-by ma, contemporaneamente, approfittiamo del tempo a nostra disposizione per ampliare le nostre conoscenze, sviluppare le nostre passioni e le nostre attitudini e,
soprattutto, per conoscere meglio noi stessi.

Gabriel Iuliani

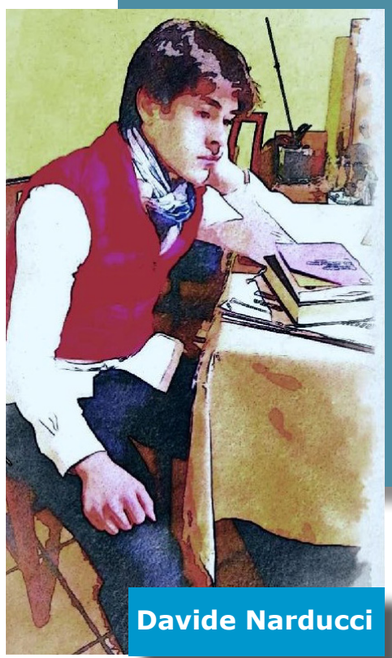
Tableau Vivant



Alessia Bisciotti



Emanuele Del Vasto



Davide Narducci

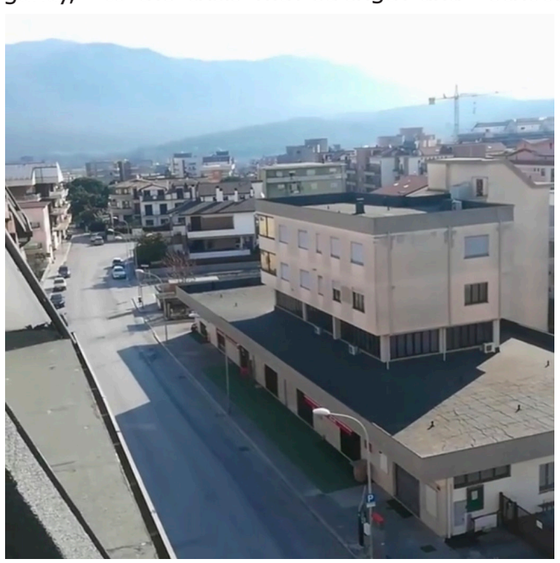


Francesco di Irio

Classe VE Liceo Scientifico

How I survived the lockdown

Io resto a casa. I didn't need to be fluent in Italian to understand the headlines I was reading. However, the lockdown came as a complete shock to me. I had never expected the situation to become so serious, and certainly not overnight. My first reaction was to escape. Terrified of the idea of being stuck in a foreign country thousands of miles away from my home and family in a global emergency, I was desperate to get back home. But eight weeks later, I am not at home in Scotland. Instead, I am still in Italy, in lockdown in Isernia. After hours of stress and deliberation, I decided it was safer to stay instead of risking getting stranded halfway home, or spreading the virus. I'm not going to say that I haven't regretted that decision. There have been many times over the last few months when I have wanted nothing more than to be at home with my family. It is awful wondering when I will be able to get back home, with all flights cancelled and travelling very difficult and dangerous, and I constantly worry that something will happen to my family whilst I am unable to reach them. But staying here was the right thing to do. This year at school in Isernia has been one of the best experiences of my life, and even though we have been in lockdown, I have still managed to enjoy the last few months. I have received nothing but support and kindness from the people around me, and I have been inspired and moved by the country's response to the crisis. The situation in the UK makes me thankful to be here in Italy where both the government and population have responded to the crisis with strength and solidarity, even when that has meant serious sacrifices. I am lucky that where I live has a big garden and is on the edge of a woodland, so I have been able to spend lots of time outside, exploring the forest and experiencing spring in Molise. It feels like I am watching the trees and plants grow before my eyes, and there is a new flower to find every day. I have always found nature very comforting, and spring here is like nothing I have ever experienced before. I desperately miss the sea (I grew up on an island) but watching spring arrive in Isernia has been a truly special experience for me. My favourite part of a typical day in lockdown is the morning, because that is when we have lessons. I'm devastated not to be able to physically go to school, because I really love it. It's so much fun working with the students, and my colleagues are all wonderful. But being able to see and hear from everyone online, even though we are all stuck at home, is really nice. In the afternoons I am working my way through a textbook of Italian grammar (help!), doing work for school and trying not to bake and eat too many sweet treats! I am still scared and worried about when it will be safe or even possible for me to return home and see my family, but I know that everyone else is scared and worried too. My strategy for getting through it is to take it one day at a time, and try to focus on all the good things that we still have. It doesn't always work, but the important thing is to keep going.



Sophie Barber

Coronabooks + Quarantine Movies

CORONABOOK

1. Cecità di José Saramago.
Sono senza nome la città in cui la storia è ambientata e i suoi protagonisti, colpiti tutti da una inspiegabile forma di cecità che porta coloro che ne vengono contagiati a vedere tutto bianco. Cecità, scritto ben venticinque anni fa dal premio Nobel José Saramago, è il racconto di una spaventosa pandemia e della corsa alla solidarietà per cercare di rimettere in piedi una società distrutta.

2. Momenti di trascurabile felicità di Francesco Piccolo.
Si tratta di un vero e proprio catalogo di racconti e storie caratterizzati dall'allegria di vivere. Momenti della nostra giornata che mostrano come la felicità possa esistere davvero, soprattutto nelle piccole cose.

3. I pesci non chiudono gli occhi di Erri De Luca.
Mantenere (che è tenersi per mano): un verbo bellissimo che il protagonista impara a 10 anni, nell'estate in cui si cresce e il mondo inizia a rivelarsi a poco a poco. I pesci non chiudono gli occhi di Erri De Luca è un bellissimo racconto, ricordo di un uomo che torna indietro di 40 anni per rivivere quei momenti che più lo hanno formato.

4. Cambiare l'acqua ai fiori di Valérie Perrin.
Ci sono alcuni mestieri che difficilmente, nell'immaginario collettivo, sono ambiti da qualcuno. Il guardiano di cimiteri è uno di quelli. Eppure è proprio questo incarico a salvare la protagonista di questo tenero racconto, che affronta il tema della morte e della perdita con incredibile delicatezza. Un inno a quella vita che va avant i nonostante tutto.

5. I cieli di Sandra Newman.
I cieli di Sandra Newman è un racconto che supera i confini del tempo e dello spazio e che con incredibile sapienza letteraria è in grado di parlare contemporaneamente di William Shakespeare e dell'attacco alle Torri Gemelle.



QUARANTINE MOVIES

Un virus, una casa
e quanto costa la libertà.

1. Contagion (2011) di Steven Soderbergh.
Trattando di un virus, si concretizza una sorta di racconto morale nel quale si esplorano, con fredda distanza, dinamiche e reazioni delle relazioni umane, sociali, affettive durante un lungo periodo di emergenza.

2. L'angelo sterminatore (1962) di Luis Buñuel.
Nell'impossibile vicenda di un gruppo di alto-borghesi che non riesce a uscire da un salotto, il regista spagnolo costruisce una densissima riflessione attorno al comportamento degli uomini e delle donne che si autoinfliggono una punizione e si ritrovano prigionieri dei loro stessi peccati, della loro ipocrisia, viltà, lussuria ed egoismo. L'unico esito è quello di una coazione a ripetere mortifera e bigotta, che contagerà l'intero corpo sociale.

3. Perfetti sconosciuti (2016) di Paolo Genovese.
La storia comincia con un gruppo di amici di lunga data, tre coppie ed uno 'scompagnato', che si ritrovano a cena da Eva e Rocco. La padrona di casa propone un passatempo pericoloso: rendere pubblici, nel corso della cena, i messaggi, le telefonate e le mail ricevute sul proprio cellulare. Parte così un gioco al massacro, in cui ciascuno si scopre diverso da ciò che sembrava ed emergono segreti inconfessabili.

4. Le ali della libertà (1994) di Frank Darabont.
Siamo a Maine, fine anni '40. Il giovane bancario Andy Dufresne viene condannato a due ergastoli per l'assassinio della moglie e del suo amante. Dufresne, che si proclama innocente, finisce nel carcere di Shawshank. Sarà una lunghissima avventura fatta di violenza e umiliazione, ma illuminata dalla speranza e da una bellissima amicizia.

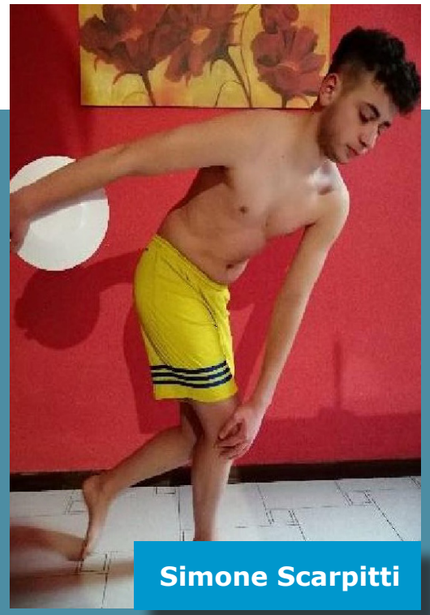
5. Il buco (2019) di Galder Gaztelu-Urrutia.
Un uomo, Goreng, si risveglia in una prigione verticale. Sopra e sotto di lui livelli interminabili. I prigionieri vengono nutriti grazie a una piattaforma che procede di livello in livello, sulla quale è allestito un enorme banchetto. Se tutti i carcerati prendessero solo quanto basta a sopravvivere, ci sarebbe abbastanza cibo per tutti. Ma non è così, ovviamente: chi sta in cima si ingozza, chi sta sotto muore di fame e chi sta nel mezzo vivacchia.

Michele Montanaro e Simona Pulsone

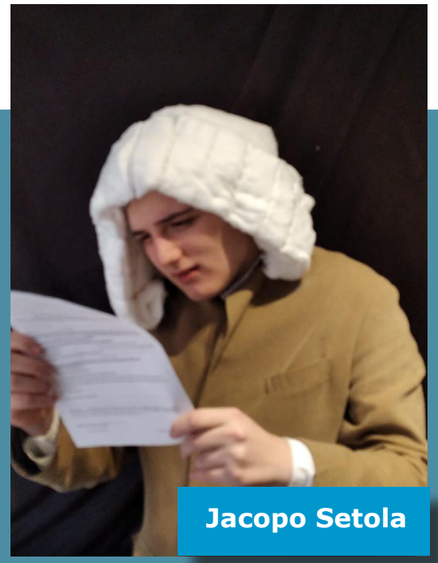
Tableau Vivant



Nicandro Bapirasi



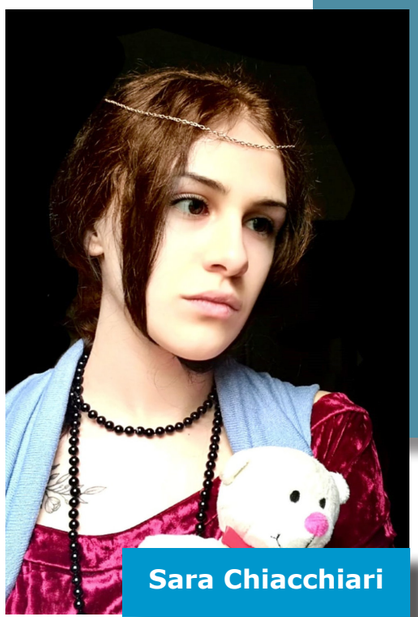
Simone Scarpitti



Jacopo Setola



Alessandro Sassi



Sara Chiacchiari



Alessia Ritella



Antonio Di Sandro



Francesco Ionna

Quartantena chat

Due mesi, due lunghi mesi a guardare fuori dalla finestra le persone che, da un giorno all'altro si sono muniti di mascherina, guanti e disinfettante. Due mesi, spenti e in un tempo sospeso; due mesi, solo due mesi che a molti sono sembrati anni.

Era il 19 febbraio 2020, quando la vita di noi studenti e quella di tutti gli italiani è cambiata drasticamente. Che illusi pensare che in Italia il virus non sarebbe mai arrivato! Da giorni le notizie riportavano i contagi di Wuhan, una città della Cina, dove era scoppiata un'epidemia, nessuno avrebbe mai potuto immaginare quello che sarebbe accaduto, di lì a poco in Italia e nel mondo intero.

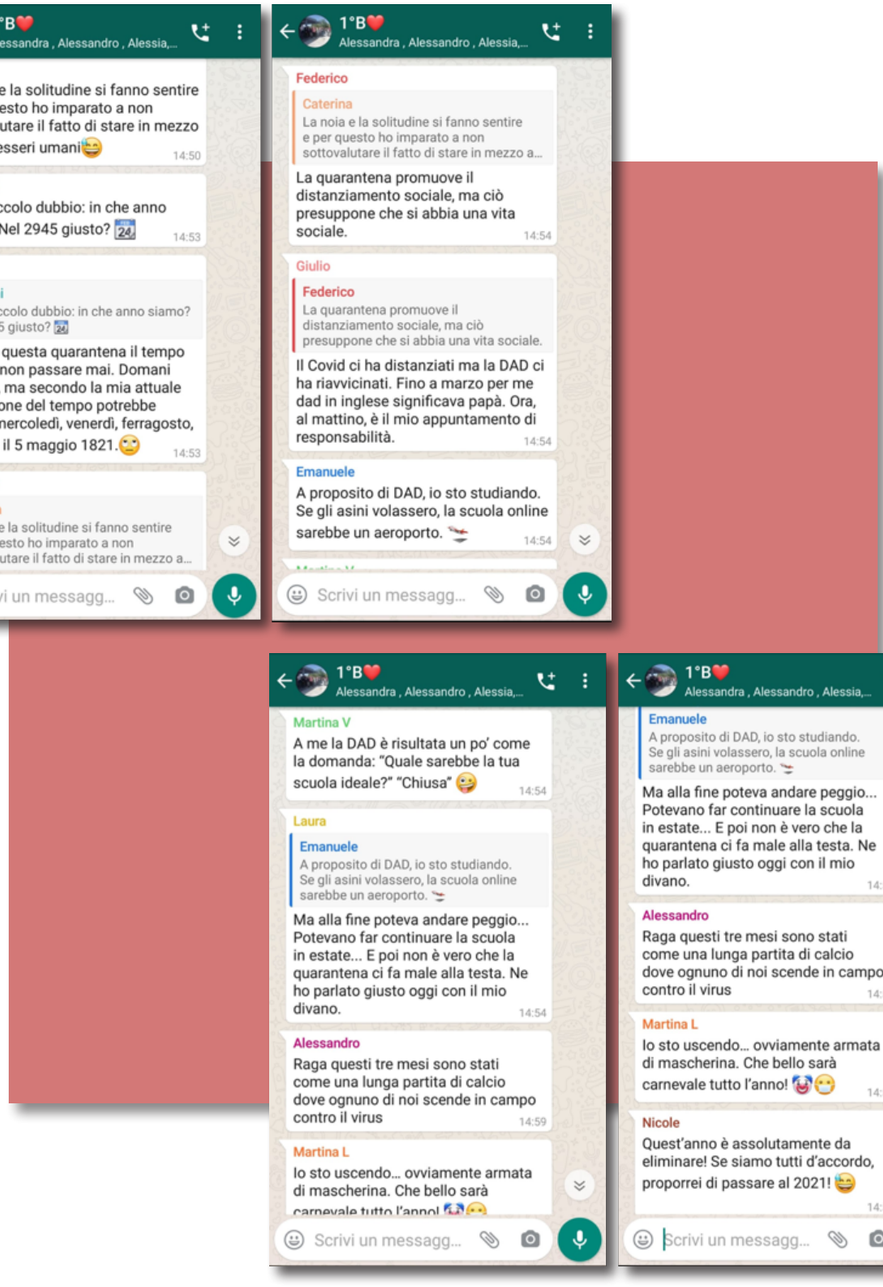
Una giornata apparentemente normale, stravolta improvvisamente dalle notizie dei Tg che annunciavano il primo contagio da Covid-19 in Italia. Tutti riuniti davanti al televisore in attesa di notizie, su ciò che sarebbe accaduto nelle ore successive nel nostro Paese.

Nelle strade si iniziava a percepire una strana atmosfera: si notavano le prime mascherine sui volti dei passanti, che sbrigativi nei supermercati riempivano i carrelli di quantità enormi di provviste. La situazione si complicava di giorno in giorno, il numero dei contagi e dei deceduti aumentava notevolmente, tanto che il governo aveva emanato un nuovo decreto che metteva l'intero Paese in quarantena. Tutto era cupo e triste; finestre di interi palazzi oscurate, porte blindate, suoni dell'ambulanza ogni minuto, che con le luci rosse e blu lampeggiavano all'impazzata. Un nuovo contagio ogni secondo, un nuovo morto ogni ora.

Ed è così che abbiamo trascorso intere giornate chiusi in casa, tra lezioni, interrogazioni, compiti, nuove ricette e ore passate al cellulare, a chattare tra noi per sentirci, in questa situazione, un po' più vicini.







Il puzzle incompleto

Siamo come pesci
imbrigliati in una rete sospesa a filo d'acqua.
Respiriamo appena
e speriamo disperatamente
di poter tornare ad esplorare il mare,
ad assaporare fino in fondo ogni briciolo di libertà.
La libertà di godere di ogni istante
di non temere che
all'improvviso
tutto possa finire
inconsapevoli
che sia l'ultimo abbraccio,
che sia l'ultima festa
che sia l'ultimo giorno di scuola,
smarriti e vuoti
pieni di rimpianti.
Siamo tristi e siamo arrabbiati
sentiamo che i giorni più belli
della nostra vita
ci stanno scivolando addosso.
E ancora
amareggiati e nostalgici
senza poter chiudere fino in fondo
cinque anni della nostra vita,
senza poter provare sulla nostra pelle
l'emozione di dire addio
con lacrime colme di gioia
e la soddisfazione nel cuore per avercela fatta
nonostante l'ansia,
nonostante la stanchezza di ogni singolo giorno
tra le mura scolastiche.
Ci sentiremo incompiuti e insoddisfatti
senza mura
senza scuola
senza emozione.
L'aridità di uno schermo.
Avremo sempre un tassello mancante
come in un puzzle incompleto
che quando guardi
hai il dispiacere negli occhi
e le aspettative infrante.

Fabiola Patriarca